

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VI DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Lc 9,10-17: ¹⁰ Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. ¹¹ Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. ¹² Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». ¹³ Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». ¹⁴ C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». ¹⁵ Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. ¹⁶ Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷ Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Il racconto della moltiplicazione dei pani, secondo Luca, ha luogo dopo la prima esperienza pastorale degli Apostoli, ai quali Gesù ha comunicato, in vista appunto della loro prima missione, il potere carismatico di guarire gli infermi e di scacciare i demoni (cfr. Lc 9,1). Al loro ritorno, si ritirano con Gesù a Betsaida (cfr. Lc 9,10). Ma le folle, avendo saputo della loro presenza, si radunano intorno al Maestro, che insegna e guarisce (cfr. Lc 9,11). Così scende la sera e Gesù moltiplica i pani per sfamare una folla di circa cinquemila uomini.

Il versetto che descrive in modo sintetico i gesti di Gesù rivolti alle folle, contiene intanto un importante riferimento: «Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,11). Degna di nota è, infatti, la posizione degli elementi: Egli prima si cala nel suo ruolo di Maestro e, soltanto in un secondo momento, esercita il ministero di guarigione. Dal tenore del racconto dell'evangelista, sembra che l'esperienza cristiana della guarigione – che è sempre un risanamento di tutta la persona e non tanto di un organo malato –, possa avvenire a condizione di avere accolto nella fede la parola di Dio. Più precisamente, è la Parola che guarisce.

L'iniziativa di congedare la folla è dei discepoli; ma la folla non chiede di andarsene (cfr. Lc 9,12). È come se la presenza di Gesù e il suo insegnamento li rendesse già sazi dell'unico Pane che veramente nutre. La gente radunata intorno a Gesù richiama l'immagine del popolo dell'esodo: è in un luogo deserto, non ha cibo. Come nel cammino nel deserto, Israele non ha le risorse di sopravvivenza e deve attenderle da Dio. La manna è data qui dal nuovo Mosè, ma con un'essenziale differenza: nella Nuova Alleanza, *la manna celeste è Cristo stesso*. Egli si è già donato nella Parola, ma poi si dona anche nel Pane. Tutto questo suppone, però, la virtù della fede. Su questo versante, i discepoli si rivelano particolarmente manchevoli. A Gesù, che li invita a nutrire la folla, provvedendo loro stessi (cfr. Lc 9,13b), rispondono: «Non abbiamo che cinque pani e

due pesci» (Lc 9,13d). Gesù se li fa portare e dimostra ai suoi discepoli che *nulla è insufficiente di quanto viene offerto a Dio*, mediante il rendimento di grazie: «Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc 9,16). Insufficiente è unicamente quello che si fa da soli, anche se può sembrare tanto ai nostri occhi. Inoltre, i pani e i pesci sono 5 + 2, ossia sette, simbolo biblico della pienezza. A Gesù, insomma, viene offerto *tutto* ciò che è a disposizione, per quanto sia poco. I mezzi possono, infatti, essere pochi, ma devono essere *totalmente consegnati a Cristo*, in una consacrazione integra e totale. Il resto lo fa Dio, e nessuno ne rimane deluso.

Va notato pure come i gesti di Gesù replichino significativamente la sequenza dell'ultima cena: pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli (cfr. Lc 9,16). Il pane moltiplicato e distribuito alla folla, attraverso il ministero degli Apostoli è, dunque, il simbolo anticipatore dell'Eucaristia celebrata dalla Chiesa, Pane vero e inesauribile, manna che nutre nel pellegrinaggio terreno, sempre sovrabbondante rispetto ai bisogni dell'uomo: «Tutti mangiarono a sazietà» (Lc 9,17).

L'azione di grazie di Gesù ha come unico interlocutore il Padre, anche se non è esplicitamente menzionato. Solo dopo aver ristabilito il collegamento col Padre, la comunità può essere nutrita, essendo questi l'origine assoluta della vita e di ogni bene a essa connesso. Cristo ringrazia il Padre per quel poco pane che ha nelle mani, ossia riconosce che ogni nutrimento viene da Lui come dono gratuito. Con tale rendimento di grazie, Egli svincola quei pani dal loro possessore umano e li pone radicalmente sotto il dominio divino del Padre. In quel momento, inizia il prodigio della moltiplicazione. Il Padre moltiplica, a beneficio di tutti, *ciò che uno non trattiene esclusivamente per sé*, come ne fosse il possessore esclusivo. L'Eucaristia nascerà da questo necessario presupposto: l'espropriazione soggettiva e la consegna nelle mani del Padre; da qui avrà luogo l'arricchimento della Chiesa. Il Padre è il proprietario effettivo di tutto ciò che esiste in quanto creatore; la moltiplicazione risulta da questo onesto riconoscimento da parte della creatura. Il passaggio successivo è poi quello della condivisione. La moltiplicazione che risulta dall'espropriazione e dal rendimento di grazie, appartiene a tutti, e tutti devono poterne ricevere i benefici.

Il pane moltiplicato viene, quindi, distribuito tra la folla dai discepoli. La scelta di Cristo allude alla sua volontà di non fare tutto da solo e di agire, nella vita della Chiesa, nella persona dei suoi ministri (cfr. Lc 9,16e).

Se il dono di Dio è sovrabbondante, ciò non significa che può essere sciupato senza conseguenze: «furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste»

(Lc 9,17b). Nessuno può permettersi di prendere con superficialità il dono di oggi, per il fatto che domani ci sarà dato ancora. La conservazione della nuova manna indica la cura e l'apprezzamento di un dono elargito senza misura; la sua sovrabbondanza, però, non autorizza nessuno a lasciarlo disperdere. Le dodici ceste raccolte alludono ovviamente alla totalità di Israele, formato appunto da dodici tribù, segno di un pane che nutre il popolo di Dio nella sua totalità, senza che alcuno ne rimanga escluso. Il nutrimento celeste è dunque per tutti e nessuno ne avrà di meno, qualora dovesse aumentare il numero dei partecipanti.

Nella tradizione patristica i cinque pani e i due pesci sono stati interpretati anche a livello allegorico:¹ i cinque pani rappresentano i cinque libri della legge mosaica, cioè il Pentateuco, mentre i due pesci sono il simbolo dei due precetti dell'amore di Dio e del prossimo; tra le mani di Gesù, diventano il nutrimento salutare del popolo cristiano.

¹ L'interpretazione allegorica della Bibbia non è un metodo che, a nostro modo di vedere, costituisca una base sicura per l'intelligenza del testo; tuttavia, non è privo di interessanti spunti e perfino di un certo fascino. Da parte nostra, preferiamo seguire ordinariamente un metodo più concreto e più aderente alla lettera del testo biblico, come quello in uso anticamente nella scuola di Antiochia.